

ÍÑIGO RUIZ ARZÁLLUZ

SUGLI EPIGRAMMI LATINI DEL PETRARCA



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMX

LETTERE ITALIANE

Anno LXII • numero 2 • 2010

Direzione:

Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Cesare De Michelis, Maria Luisa Doglio,
Giorgio Ficara, Marc Fumaroli, Giulio Lepschy, Carlo Ossola,
Gilberto Pizzamiglio, Jean Starobinski

La Redazione della rivista è affidata al Condirettore Gilberto Pizzamiglio

Redazione:

Giovanni Baffetti, Attilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif, Fabio Finotti,
Claudio Griggio, Giacomo Jori

Articoli

- G. FORNI, «*Armi*» e «*ali*». *Ironia e illusione nel IV canto del Furioso* Pag. 181
A. DI BENEDETTO, *I racconti romani di Massimo D'Azeglio* . . . » 203
S. VERDINO, *Voci montaliane* » 229

Note e Rassegne

- A. CELLI, «*Perché mi scerpi?*» *Il canto di Pier delle Vigne tra Hegel e De Sanctis* » 257
M. ROSSI, «*Nel laberinto intraini*»: *a proposito di una recente edizione del Canzoniere petrarchesco* » 276
Í. RUIZ ARZÁLLUZ, *Sugli epigrammi latini del Petrarca* » 307
V. TESCARI, *Lettura di un'immagine di Lalla Romano. I. L'ulteriorità della parola* » 316

Recensioni

- M. M. BOIARDO, *Timone. Orphei tragoedia*, a cura di M. Acocella e A. Tissoni Benvenuti (A. Bettinzoli), p. 333 - M. ARNAUDO, *Il trionfo di Vertunno. Illusioni ottiche e cultura letteraria nell'età della Controriforma* (A. Mangini), p. 337 - *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, a cura di G. P. Marchi e C. Viola (F. di Brazzà), p. 340 - I. NIEVO, *Scritti giornalistici alle lettrici*, a cura di P. Zambon (P. Azzolini), p. 344.

- I Libri: «Lettere Italiane» tra le novità suggerisce** (si parla di F. Cavriani, *Da Leopardi a Zanzotto*) Pag. 350

- Libri ricevuti** » 354

Redazione

«Lettere Italiane»

Dipartimento di Italianistica, Università di Padova
Via Beato Pellegrino 1 - 35137 Padova

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2010: ABBONAMENTO ANNUALE - *ANNUAL SUBSCRIPTION*

ISTITUZIONI - *INSTITUTIONS*

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions includes on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia: € 94,00 • *Foreign* € 127,00

PRIVATI - *INDIVIDUALS*

(solo cartaceo - *print version only*)

Italia: € 72,00 • *Foreign* € 98,00

SUGLI EPIGRAMMI LATINI DEL PETRARCA*

IN un intervento tenuto all'Accademia dei Lincei in occasione del centenario petrarchesco, Francisco Rico segnalava – tra le altre cose – due circostanze che caratterizzano l'attuale presenza di Petrarca: da un lato, il divorzio esistente tra il mondo degli esperti e le relativamente numerose traduzioni che negli ultimi tempi si pubblicano in varie lingue europee; dall'altro, l'assenza del Petrarca latino da quelle stesse collane popolari che, in modo particolare in Italia, accolgono opere altrettanto lontane, a priori, dai presunti interessi dei loro lettori.¹ Si direbbe che a pochi anni dal discorso di Rico il panorama sia cambiato in meglio; in ogni caso, questo volumetto della popolare e tuttavia raffinata «Biblioteca minima» di Adelphi costituisce senza dubbio una felice eccezione nel contesto suddetto.

Attraverso vari canali ci sono giunte un numero considerevole di poesie latine di Petrarca (saranno in totale – credo che il dato non sia superfluo – circa 800 versi) che costituiscono un corpus eterogeneo e, al meno in parte, estraneo al resto dell'opera poetica in latino: molte sono poesie d'occasione, spesso in esametri rimati (quasi 500, se contiamo il centone *Ursa peregrinis*), e buona parte dell'interesse che suscitano consiste proprio nel mettere in luce aspetti più o meno sconosciuti dell'autore. Francisco Rico è stato uno dei pochi studiosi che ultimamente si è occupato con una certa intensità di questa poesia minore di Petrarca: ha tradotto in versi spagnoli alcune di queste composizioni e ne ha trattato anche dall'abituale prospettiva accademica.² Ora ci offre un'antologia

* A proposito di F. PETRARCA, *Gabbiani*, a cura di F. Rico, Milano, Adelphi, 2008, pp. 104.

¹ F. RICO, *Petrarca, hoy*, in *La filologia petrarchesca nell'800 e '900* (Roma, 11-12 maggio 2004), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2006 («Atti Convegni Lincei», 231), pp. 11-23.

² Francisco [sic] *Petrarca*, Trampas, traducción de Carlos Yarza, nota de Francisco Rico, «Papers de Versàlia», Oi, 2006, pp. 20-21 (*Victor erat*); FRANCISCO PETRARCA Y CARLOS YARZA, *Los zapatos de la ninfa*, s.l., [Alla Tipografia della Gioia], s.a. (*Discolor ut nymphae*) y, «de los mismos autores en esta colección», *Gaviotas (Candida si niveis)*, raccolto anche in F. RICO [en colaboración con R. Lentini], *Mil años de poesía europea*, Barcelona, Planeta, 2009,

di 12 di questi poemetti: il testo latino, la traduzione italiana in prosa a cura di una petrarchista diversa di volta in volta³ e, infine, un commento dello stesso Rico su diversi aspetti del poema in questione; delimitano il tutto una breve prefazione (pp. 9-12), delle «Note ai testi» (pp. 67-87) e un saggio finale («'Expolitio' e 'Lyra minima'», pp. 91-101). I testi inclusi nell'antologia sono i seguenti: *Discolor ut nymphae* («Le scarpe della ninfa»), *Indolis atque animi* («'El bon Thomasso'»), *Candida si niveis* («Gabbiani»), *Si fera quadrupedum* («Roberto Magno»), *Imperiosa situ* («La torre di Parma»), *Victor erat verbo* («Canti di gallo»), *Ira furor rabies* («Un nemico pubblico»), *Quid miser hic gaudes* («La sorte del pesce»), *Linquimus Italiam* («Il viaggio»), *Valle locus Clausa* («Solitudini»), *Care Zobot* («Trottola») e *Lusimus atque novi* («'Mundus, annus, homo'»).⁴ La selezione obbedisce a un criterio più che altro estetico: l'editore ha raccolto i componimenti che gli sono sembrati «di maggior valore tra quelli di attribuzione sicura e che ritengo meglio rispondano alla definizione vulgata dell'epigramma come 'breve componimento poetico'» (p. 69). E l'ordine di successione che ha seguito è quello della cronologia, provata o – il più delle volte – presunta: dal 1338 o 1339 del primo al 1352 – con interrogativo – dell'ultimo; una buona idea, tra altre mille ragioni

pp. 148-149 (la cui mera presenza in questa importante antologia merita di essere segnalata), e *Cacareos* (*Victor erat*), con varianti rispetto alla versione pubblicata in *Trampas*. (Per chi abbia meno familiarità con la sua bibliografia, 'Carlos Yarza' è un vecchio eteronimo di Francisco Rico; ora si può vedere *Francisco Rico, premio provincia de Valladolid 1998 a la trayectoria literaria*, J. F. Alcina et al., Valladolid, Diputación Provincial de Valladolid, 2002, anche in http://www.cervantesvirtual.com/bib_autor/franciscorico/). Gli studi accademici a cui mi riferisco sono *Laura e altre amicizie* (Carmina dispersa di Petrarca), in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*, a cura di C. Berra e P. Vecchi Galli, Milano, Cisalpino, 2007 («Quaderni di Acme», 96), pp. 463-492, e '*Victor erat*', in F. RICO e M. BERTÉ, *Tre o quattro epigrammi di Petrarca*, «estratto anticipato dell'annunciato estratto anticipato» degli «Studi medievali e umanistici» di Messina (tirata di «69 copies designed by C[arolina] V[alcárcel], by appointment to the D[uke] of P[arezzo], printer at the Kingdom of Redonda», ora anche nel web appena citato) ma che, finalmente, pare si pubblicherà come opuscolo indipendente. Il suo interesse per questo tipo di componimenti minori non è nuovo: si ricordi, per esempio, l'articolo *Perro(s) de Petrarca*, «Patio de letras / La rosa als llavis», VII, 1984, pp. 125-128 [*Especial Martí de Riquer*, Barcelona 1984]; qui bisogna includere anche *Variaciones sobre la Philologia de Petrarca*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, s. III, XIX, 1989, pp. 217-230.

³ Donatella Coppini, Giulia Radin, Natascia Tonelli, Mariangela Regoliosi, Loredana Chines, Monica Berté, Giuliana Crevatin, Carla Maria Monti, Gabriella Albanese, Mirella Ferrari, Silvia Rizzo e Maria Cecilia Bertolani.

⁴ Non c'è un'edizione, neppure un catalogo, che mi permetta di identificare più brevemente le opere raccolte nell'antologia di Rico; il repertorio più completo è quello di M. Feo, *Francesco Petrarca, in Storia della letteratura italiana. X. La tradizione dei testi*, dir. E. Malato, coord. C. Ciociola, Roma, Salerno, 2001, pp. 271-329, 296-298 (ora raccolto in *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*, a cura di M. Feo, Roma e Firenze, Bandecchi & Vivaldi, 2003, pp. 309-313), a cui rimando per gli opportuni riferimenti.

perché è importante constatare l'applicazione di Petrarca a questo genere di poesia – e, forse soprattutto, a questo tipo di versificazione – durante, per lo meno, quello che è senza dubbio il periodo più intenso e forse anche più tormentato della sua vita, dagli anni del *De viris*, dell'*Africa* e dei *Rerum memorandarum libri* a Valchiusa, fino alla sua applicazione alle prime opere morali alla vigilia del suo viaggio definitivo in Italia, dopo la rottura con i Colonna, l'abbandono di Avignone e l'amaro episodio di Cola di Rienzo.⁵

Uno degli apporti di questo libretto – particolarmente benvenuto perché si tratta di testi che non hanno ricevuto l'attenzione che meritano e che sono pertanto privi del necessario apparato esegetico – sono i commenti che accompagnano ciascuno dei 12 epigrammi e li situano nella vita e nell'opera di Petrarca: a volte mettendo in rilievo quegli aspetti che entrano più o meno in contrasto con quanto troviamo nel resto della sua opera (per esempio, in *Candida si niveis*, una Laura ben diversa da quella che ci si mostra nel *Canzoniere*), molte altre tracciando le coordinate necessarie a comprendere un'idea o un tema, e in non poche occasioni offrendo una nuova prospettiva su qualche tratto della personalità di Petrarca (si veda, per citarne uno, il caso di *Lusimus atque novi*).

Lungo questi piccoli commenti, e soprattutto nelle pagine di «'Expolitio' e 'Lyra minima'», Rico insiste che ci troviamo di fronte a un Petrarca insolito, sgravato – sebbene solo a volte e solo in parte – dal suo affanno classicista e da altre caratteristiche che definiscono i suoi scritti essoterici e, proprio per questo, un Petrarca migliore: *maximus in minimis*.⁶ Per il resto, quando si lascia trasportare da questo gusto plebeo – Billanovich *dixit* – per la rima, il risultato è un Petrarca meno letterario e più reale di quello a cui siamo abituati e che si rivolge ai suoi contemporanei di carne e ossa parlando loro nel latino del suo tempo e di quelli della sua classe, in onesti *caudati* come quelli che erano moneta corrente nella vita quotidiana del Medioevo.⁷ Il testo, infine, si presenta

⁵ Bisogna supporre che il titolo del libro, *Gabbiani*, faccia riferimento a *Candida si niveis*, intitolata nello stesso modo qui (pp. 23-24) e *Gaviotas* nella traduzione citata nella nota 2 (titolo che, a sua volta, deriva dal fatto che l'uccello in cui potrebbe trasformarsi Laura – e, con lei, tutti gli altri personaggi dell'epigramma – «non può che riferirsi al gabbiano», p. 25). Ma è chiaro che si tratta di una metafora dei poemetti: «Gli epigrammi che ho raccolto in queste pagine volano da Avignone a Milano come uno stormo di gabbiani sulla traversata più tempestosa dei suoi settant'anni di vita» (p. 9). O di entrambe le cose contemporaneamente.

⁶ Rico, *Laura e altre amicizie*, p. 492; «[...] spesso, nella poesia latina di Petrarca, quanto minore è l'ambizione tanto migliore è il risultato» (*ivi*, p. 465).

⁷ Giusto partendo da questi parametri ho tentato di spiegare l'epitaffio *Frigida Francisci*, composto probabilmente e verosimilmente dallo stesso Petrarca, in *Absque omni*

pulito, senza alcun apparato, ma è il risultato di un coscienzioso esame della trasmissione e della bibliografia e viene giustificato con una certa ampiezza nelle «Note ai testi» già menzionate. E a dire il vero è difficile trovar da ridire sulle lezioni privilegiate da Rico o sulle congetture che propone. Malgrado ciò, ci sono un paio di questioni sulle quali credo valga la pena soffermarsi.

L'interpretazione che dà del verso 3 di *Si fera quadrupedum* mi pare più che ragionevole: «vagas volucres» si comprende quasi soltanto come apposizione di «humanas mentes». ⁸ Tuttavia, continua ad apparirmi incomprendibile il verso 4; vediamo il testo completo (che cito secondo l'edizione di Rico):

Si fera quadrupedum tractando pectora mulces
et potes in mores sensim convertere dulces,
sique – vagas volucres! – humanas flectere mentes,
est minus et cunctas uni tibi subdere gentes?

Si tratta di uno dei due 'improvvisi' petrarcheschi contenuti nell'antologia edita da Burdach e Kienast che si suppone risalgano al marzo 1341 – i giorni del suo soggiorno a Napoli in occasione dell'esame previo all'incoronazione che avrà luogo a Roma subito dopo – e che celebrano la figura del re Roberto augurandogli il trionfo nelle sue imprese militari. ⁹ Il pro-

pompa': metro y lengua en el epitafio de Petrarca, in corso di stampa. Per la formazione 'medievale' di Petrarca bisogna rimandare a F. RICO, *Petrarca e il Medioevo*, in *La cultura letteraria italiana e l'identità europea* (Roma, 6-8 aprile 2000), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2001 («Atti dei convegni Lincei», 170), pp. 39-50.

⁸ Si tratta di uno dei componimenti contenuti nell'importante antologia, di origine incerta, editata per prima – e, a rigore, ultima – volta in K. BURDACH, *Aus Petrarca's ältestem deutschen Schülerkreise. Texte und Untersuchungen*, unter Mitwirkung R. Kienast [...], Berlin, Weidmann, 1929 («Vom Mittelalter zur Reformation. Forschungen zur Geschichte der deutschen Bildung», IV). Questa curiosa collezione, che contiene varie opere che si suppone improvvisate da Petrarca, ci è stata trasmessa in tre manoscritti: Olomouc, Státní Oblastní Archiv, C O 509; Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, C 1; e Fiecht bei Schwaz, Stiftsbibliothek der Benediktinerabtei St. Georgenberg-Fiecht, 183. Per i dettagli e la bibliografia relativa a tutti essi mi rimetto a M. BERTÉ, *Sull'antologia delle poesie d'occasione di Petrarca*, in *Tre o quattro epigrammi* prima citato, pp. 1-33 dell'«estratto anticipato». In particolare per *Si fera quadrupedum* si veda BURDACH, *Aus Petrarca's*, p. 208 (n° 31) e RICO, *Gabbiani*, pp. 27 e 76-77.

⁹ La didascalia recita così: «Sic demum Neapoli, dum Roberto inclito Sicilie regi assisteret, sequentes versus dixit ex tempore: [...]». Sembra lecito estendere a *Si fera quadrupedum* anche l'ambiente descritto per il secondo degli 'improvvisi' citati (*I felix victrixque*: BURDACH, *Aus Petrarca's*, p. 208 [n° 32]): «Similiter eidem regi assistens spectansque [spectaretque cod.] classem cum exercitu ab eodem in Siciliam missam, sequentes dixit ex tempore: "I felix victrixque redi Siculosque tyrannos | obrue, ne longos stent sceptraphanda per annos"». (Cito il testo di questo epigramma d'accordo con la lettura di

blema, ovviamente, è dato da *minus*, unico punto dell'epigramma in cui la tradizione presenta qualche variante. Infatti, il ms. di Olomouc legge *minores*, che è impossibile sia sotto il profilo metrico che semantico: già lo stesso Burdach propose *minus*, lezione ora confermata dal ms. di Fiecht (qui non ci viene in aiuto il testimone di Perugia, a cui manca il folio iniziale dove, senza dubbio, si trovava il poema in questione).¹⁰ Tuttavia, il verso continua ad essere pressoché incomprensibile.

Stando al ragionamento che informa l'epigramma, 'sottomettere tutti i popoli' dovrebbe apparire come cosa più facile delle abilità menzionate anteriormente. L'interrogativo finale che adottano Burdach nel 1934 e Rico ('è forse meno sottomettere tutti i popoli?') presuppone una risposta negativa ('no, è più') e quindi invalida l'argomentazione che si persegue:¹¹ per ottenere il risultato atteso la domanda avrebbe dovuto essere 'è forse più sottomettere tutti i popoli?'. Neppure sopprimendo l'interrogazione – è così che lo edita Burdach nel 1929 – il testo risulta diafano: il verso finale, con il significato letterale – e temo sia l'unico possibile – di 'è meno', resta molto forzato come apodosi delle condizionali precedenti ('Se sai ammansire le fiere e dominare le menti degli uomini, è meno sottomettere tutti i popoli'). Io proporrei di leggere *mirum* al posto di *minus* e, naturalmente, mantenere l'interrogazione:

est mirum et cunctas uni tibi subdere gentes?

«Se con le tue carezze intenerisci i cuori crudeli dei bruti e riesci ad ammansirli a poco a poco, se puoi piegare le menti umane – uccelli volubili! –, che cos'ha di strano che tu sottometta anche tutti i popoli al tuo unico dominio?». Credo che anche paleograficamente la congettura resulti molto verosimile.

Si noti che, se la lezione originale è davvero *mirum*, avremmo un errore comune a tutta la tradizione o per lo meno – ai fini della questione è lo stesso – a Olomouc e Fiecht; il dettaglio non è privo di interesse, perché supporrebbe un argomento decisivo al momento di determinare la relazione tra il testo che trasmette Fiecht e quello che accolgono Olo-

Fiecht: *I* al posto della congettura *Tu* di Burdach; cfr. BERTÉ, *Sull'antologia*, p. 14 n. 1, e tav. V).

¹⁰ BURDACH, *Aus Petrarca*, p. 208; RICO, 'Victor erat', pp. 76-77; si può vedere anche nella riproduzione del f. 73v del manoscritto di Fiecht, che si trova felicemente in *Tre o quattro epigrammi*, tav. V.

¹¹ K. BURDACH, *Unbekannte Gelegenheitsgedichte Petrarca, nach einer Olmützer Handschrift aus dem Anfang des 15. Jahrhunderts*, «Die Antike», X, 1934, pp. 122-143, dove edita – come si vede, con alcuni ritocchi rispetto al testo del 1929 – e traduce le opere dell'antologia.

mouc e Perugia: è proprio uno dei punti su cui divergono Berté, che difende la possibilità di un'origine distinto per entrambi i rami, e Rico, sostenitore del vedere in Fiecht il rappresentante di una seconda edizione del testo trasmesso da Olomouc e Perugia.¹²

Insomma, il riconoscimento di *minus* come errore potrebbe anche apportare un argomento ulteriore alla discussione su un altro possibile errore comune a tutta la tradizione, che si troverebbe in *Victor erat*, v. 4.¹³ Ecco il testo tale e quale si legge nei tre manoscritti che ce lo trasmettono – ma con le grafie e la punteggiatura di Rico –:

Victor erat verbo rex gallus et ore superbo:
nunc fugit in latebras bello superatus acerbo.
Lapsus in insidias rudis incola fontis aprici
mittitur: exigui ne despice munus amici.

Ovvero, i tre manoscritti recano *exigui*. Nella sua edizione del 1929, quando solo si conosceva il testo di Olomouc, Burdach aveva editato *exiguum*, limitandosi a raccogliere nell'apparato la lettura del manoscritto e senza neppure scomodarsi ad argomentare la sua congettura; nel 1934, vedendo che il manoscritto di Perugia offriva la stessa lezione di quello di Olomouc, fece stampare *exigui*.¹⁴ Ora sappiamo che anche il manoscritto di Fiecht legge *exigui*, ma ciononostante Francisco Rico ha difeso, contro la testimonianza unanime della tradizione pertanto, che *exiguum* è la lezione originale.¹⁵ In definitiva, *minus* sarebbe un altro errore comune a tut-

¹² BERTÉ, *Sull'antologia*, pp. 7-20, specialmente 19-20 e 26 («non è da escludere, infatti, che fin dall'origine ve ne fossero due [sc. raccolte], date le forti differenze nell'ordinamento dei componenti e nel testo delle rubriche di OP da un lato e di F dall'altro», p. 20; «in tutta la raccolta [i tre codici] non risultano condividere alcun errore», p. 26), e RICO, '*Victor erat*' già citato, pp. 35-36 («Il manoscritto di Fiecht rappresenta una seconda edizione che riordina e rivede i materiali della prima», p. 35).

¹³ BURDACH, *Aus Petrarca*, p. 224 (n° 40); RICO, *Gabbiani*, pp. 35 e 78-79.

¹⁴ BURDACH, *Unbekannte Gelegenheitsgedichte*, p. 132; del manoscritto di Perugia dette già notizia lo stesso Burdach in *Die Sammlung kleiner lateinischer Gelegenheitsgedichte Petrarca*, «Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften, philos.-hist. Klasse», 1935, pp. 120-136.

¹⁵ Si vedano i dettagli in BERTÉ, *Sull'antologia*, pp. 24-26; RICO, *Gabbiani*, pp. 78-79; e ID., '*Victor erat*', pp. 41-42. Rispetto a quest'ultima questione, forse non è del tutto irrilevante il dato che l'espressione *amicus exiguus* non si trova una sola volta negli autori antichi – neppure nei medievali raccolti nelle collezioni elettroniche in circolazione –; al contrario, e insieme alle decine di volte in cui *munus* viene qualificato *exiguum*, mi permetto di mettere in luce questi versi dei *Disticha Catonis* (I, 20): «Exiguum munus cum det tibi pauper amicus | accipito placide, plene laudare memento»; versi che, a quanto sembra, ebbero notevole eco nel Medioevo: *Disticha Catonis*..., rec. M. Boas... cur. H. J. Botschuyver, Amsterdam, North-Holland, 1952, ad loc., e *Library of Latin texts*, moderante P. Tombeur, Turnhout, Brepols, 2008.

ta la tradizione, come il probabile *exiguum* e come – questa volta sì – l'indiscutibile *Italia* per *Itala* di *Linquimus Italiam*.¹⁶

Sullo stesso piano – quello, cioè, della possibilità che il testo di Fiecht rappresenti una tradizione superiore in ultima istanza a quella degli altri due testimoni – si pone la questione della variante *superatus* Olomouc e Perugia, *consumptus* Fiecht.¹⁷ In realtà, Fiecht riporta nel testo «bello *consumptus* acerbo», ma mediante un richiamo rimanda al margine, dove si legge «al' *superatus*». Berté considera che potrebbe trattarsi di una variante d'autore (*consumptus* sostituito posteriormente da *superatus*). A beneficio d'inventario, mi limiterò a segnalare che *consumptus*, qui, risulta piuttosto contraddittorio, perché in teoria il suo significato è 'distrutto', 'annientato', 'morto', quando in realtà sappiamo che nell'occasione di cui si parla il *rex gallus* fu vinto – che qui è esattamente l'unica accezione che può avere il verbo *superare* –, ma non morì affatto. Ciò detto, certamente, non costituisce un argomento contro la possibilità che si tratti di una variante d'autore.¹⁸

Vale la pena, giacché ha suscitato interventi di Monica Berté e dello stesso Rico, soffermarsi un istante sulla questione se i quattro versi di *Victor erat* appartengano a un unico componimento o se in realtà si tratta di due poemi distinti. Nel libretto preso in esame l'autore si limita quasi a segnalare che il significato dell'epigramma è trasparente e che pertanto non ci sono motivi per dubitare della sua unità, e rimanda per i dettagli all'articolo intitolato anche '*Victor erat*' (vedi nota 2). Il nocciolo della questione, secondo l'impostazione di Berté, è «la difficoltà di trovare un filo rosso che leghi il primo distico al secondo» (*Sull'antologia*, p. 6). Rico ne segnala parecchi, semantici, formali e della tradizione letteraria, a cominciare dal legame tra il *gallus* ('di pollaio' e 'francese') del primo distico e l'animaletto del secondo. Una delle varie questioni che considera è la possibilità che il *rudis incola* non sia né un pesce né un'anatra né niente di simile, ma una lepre o un coniglio, archetipi della codardia:

¹⁶ RICO, *Gabbiani*, p. 83; per la disgraziata errata che si è infiltrata in questa pagina, si veda più in basso la nota 20.

¹⁷ BERTÉ, *Sull'antologia*, pp. 26-27, e RICO, '*Victor erat*', pp. 41-42, 48.

¹⁸ Petrarca utilizza due volte il verbo *consumere* in relazione a *bellum*, sempre – se non mi sbaglio – nel significato corretto, cioè classico, sopra segnalato: «[...] non Punica quondam | Romanis facibus bello consumpta priore | Spartanisque prius non Attica litore classis | usta Syracusio tantas dedit equore flammis» (*Afr.*, VIII, 1077-1080); «Unde facile numerus colligitur vel cesorum vel in bello consumptorum» (*Gest. Ces.*, IV, 39). Nel primo caso significa 'la flotta punica] distrutta'; nel secondo caso credo che debba intendersi qualcosa così come 'il numero dei morti e di quelli che restarono inutili per la guerra' (non pare sia del tutto esatta in questo punto la traduzione «il conto degli Elvezi uccisi o dispersi» che si legge in F. PETRARCA, *Gli uomini illustri. Vita di Giulio Cesare*, a cura di U. Dotti, Torino, Einaudi, 2007, p. 412).

così – e malgrado non sia condizione *sine qua non* –, l'epigramma acquisterebbe un senso ancora più compiuto e diafano.

Riguardo a questo punto, si direbbe che la bibliografia precedente si è ostinata a identificare lo sfortunato *rudis incola* con un animale acquatico (pesce o uccello), non tanto per il parallelismo con *Fam.*, XV 12, 1, ma confusa dal fatto che si tratti di un «*rudis incola fontis*»; per Francisco Rico *fons* è qui sineddoche di Valchiusa: si potrebbe anche pensare che, in questo caso come in molti altri – sebbene naturalmente non in tutti –, *fons*, ovvero, *Fons*, è in realtà il nome del villaggio (l'uso abituale in Petrarca è *fons Sorgie* – «ad fontem Sorgie» si datano molte familiari –, a mio avviso *Fons Sorgie*), allo stesso modo in cui la designazione attuale è Fontaine (ovvero, Fontaine de Vaucluse, dove Vaucluse è ovviamente il nome della regione). Dunque non ci sarebbe alcuna ragione, almeno a priori, per dover postulare pesci o uccelli.

Gli esperti non mancheranno di avvisare – ma lo segnala l'autore espressamente – che i testi sono editati «secondo gli usi correnti nelle edizioni di classici latini» (p. 70), cioè, con il dittongo *ae* e con le grafie che ricostruiamo dal latino classico: in poche parole, nella forma in cui si impara il latino a scuola, quella che – salvo piccole variazioni – si trova nelle edizioni dei classici e probabilmente quella che risulta più comoda per tutti – inclusi, credo, coloro che lavorano nell'ambito della filologia medievale e umanistica –, ma che naturalmente non era quella che usavano Petrarca e i suoi contemporanei né quella che si è soliti utilizzare nelle migliori edizioni degli autori dell'epoca.

Da tempo ormai Francisco Rico rivendica, credo solo tacitamente, la convenienza di editare in questo modo anche le opere latine del Petrarca.¹⁹ Si condivida o no, la decisione risponde a una logica irreprensibile: se nelle nostre edizioni di testi medievali introduciamo cambiamenti nella punteggiatura o in altri aspetti della stessa grafia (come per esempio la distinzione tra *u* e *v* che, ovviamente, è spesso meramente contestuale finché non trionfano le diverse proposte che propugnano la distribuzione attuale), per non menzionare altri aspetti diciamo esterni al testo, tutto ciò puntando unicamente alla nostra comodità di lettori, non ci sarebbero ragioni per non estendere questo criterio ad altri aspetti della grafia come i quelli suddetti (dittonghi *ae* e *oe*, finale *-tia*, *mibi*, ecc.). Rico, infatti, lo sta praticando da un po' di tempo, sia in opere destinate a un

¹⁹ Questo era già per altra parte il criterio difeso da G. CONTINI, *Letteratura italiana delle origini*, Firenze, Sansoni, 1970, p. VIII, e *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1986, p. 17. Ma per altri problemi dello stesso genere si veda ora S. STROPPA, *L'ammodernamento del testo del Canzoniere petrarchesco. Materiali per una discussione*, «Per leggere», n. 16 (primavera 2009), pp. 212-240, con contributi di E. Fenzi, F. Bausi, S. Carrai e R. Cella.

pubblico più o meno ampio (lo trovo, per esempio, già nella prima edizione spagnola di *El sueño del humanismo*, Madrid, Alianza, 1993) sia in pubblicazioni destinate a esperti, sebbene in quest'ultimo caso non saprei dire se con qualche limitazione. Senza alcuna intenzione di prendere posizione in una possibile polemica – che, per quanto io sappia, mai ha avuto luogo o, almeno, mai si è espressa pubblicamente per iscritto –, pare che se in qualche occasione è legittimo applicare il criterio che difende Rico è proprio in casi come quello che stiamo esaminando.

La maggior parte dei componimenti raccolti in questo libretto era rinchiusa in opere tanto recondite come l'edizione di Burdach e Kienast del 1929 e, quello che è peggio, bisognava far ricorso a pubblicazioni molto specializzate per ottenere un'informazione minima sul significato e le circostanze di molte di esse. Questa piccola antologia di Rico le ha riportate in vita: non tanto perché ora siano materialmente alla portata di chiunque – anche per questo –, ma soprattutto perché, dal rigore dell'esperto, ce li ha spiegati venendo incontro a una prospettiva, a gusti e a interessi molto più ampi. Oltre a riscattare con una nuova lettura un Petrarca molto particolare, è – come l'edizione del centenario sebbene ovviamente in modo molto diverso – un esempio eccellente di come divulgare anche i prodotti di una disciplina così aristocratica come il petrarchismo.²⁰

ÍNIGO RUIZ ARZÁLLUZ

²⁰ Un paio di errate che si trovano nel mio esemplare saranno state corrette in tirate successive – poiché ne ha dato notizia lo stesso autore –: p. 83 l. 14 «emendano in “Italia [...]”» deve essere corretto in «emendano in “Italie [...]”», cioè, *Italiae* nella grafia utilizzata da Rico; p. 95 ll. 11-12 «*Alias has rithmos in cantilenis nostris cerebro nimis*» deve essere corretto in «*Attende hos rithmos in cantilenis nostris crebro nimis*». Trovo queste altre, certamente minori e facilmente sanabili dal lettore attento: p. 19 v. 2 *precipitata* per *praecipitata* (coerentemente al sistema grafico adottato, vedi *supra*); nella p. 48 la traduzione del v. 13 di *Linquimus Italiam* è realizzata prima della correzione di *Italia* per *Itala* («L'Italia alle spalle rimane, bellissima terra [...]»); p. 73 l. 11 da sotto, dove dice «invece di *felicem*» dovrebbe dire «invece di *atque animis*»; nella p. 79 si legge che il codice di Fiecht «presenta in margine una possibile ma dubbia variante d'autore per il *superatus* del v. 2: *consumptus*», quando in realtà – come segnala lo stesso Rico in altri luoghi – *consumptus* è quella che, nel manoscritto di Fiecht, è nel testo, mentre *superatus* si trova in margine; infine, p. 100 l. 8 da sotto, *decum* per *decus*.